



Il costo del fare bene

Quando vedere il potenziale degli altri ha un prezzo – e nessuno lo mette a bilancio

A maggio il laboratorio si è riempito di voci nuove. Cinque gruppi da quindici ragazze, un istituto moda, quindici giorni di lavoro distribuiti nel mese. Un giorno e mezzo per gruppo, qui da me – in quella che qualcuno, all'inizio, guardava con un filo di diffidenza. Una vecchia stalla in mezzo ai campi.

Non sapevano cosa aspettarsi. Forse pensavano a una gita, a qualcosa da fare e dimenticare. Invece è successa una cosa strana: appena si sono sedute e hanno preso in mano i materiali, qualcosa

si è allentato. E in quel giorno e mezzo – un giorno e mezzo – hanno realizzato outfit meravigliosi. Completi, indossabili, loro.



Non è merito mio. È merito della loro fame di imparare, fare, sperimentare. Io ho solo creato le condizioni perché quella fame potesse uscire.

Alcune hanno pianto davanti alla macchina da cucire. Non per la fatica – per la sorpresa. Per la prima volta qualcuno dava loro fiducia davvero, senza riserve, senza il freno di chi teme l'errore più del risultato. E loro, in quella fiducia, si sono riconosciute.

Due di loro sono tornate. Con il gruppo successivo, di loro iniziativa, perché quello che avevano vissuto le aveva cambiate abbastanza da volerci tornare. A quell'età, con tutto il resto che potrebbero fare.



Chi sono, fuori e dentro il laboratorio

Sono Coach certificata ICF ACC. Accompagno le persone — in sessione, in laboratorio, nella vita — perché ho un dono che ho imparato a riconoscere e a usare: vedere il potenziale degli altri prima che lo vedano loro. Fare da specchio del loro futuro possibile.

Quello che è successo con queste ragazze non è stato solo un laboratorio di upcycling. È stata coaching, nel senso più puro del termine. Non ho insegnato tecniche. Ho creato uno spazio in cui potessero incontrare una versione di sé che non sapevano di avere. È lo stesso principio che guida CuCilento: dare nuova vita a ciò che gli altri non sanno ancora vedere. Nei materiali. Nelle persone.

Con me, in quei quindici giorni, c'erano Donatella e Francesca — le sarte che lavorano nel laboratorio. Voglio dirlo chiaramente, perché anche questo è parte della storia.

Per loro è successa una cosa inaspettata. Le ragazze le guardavano come si guarda qualcuno che sa davvero. Le osservavano lavorare, facevano domande, chiedevano di mostrare ancora. Donatella e Francesca sono diventate punti di riferimento — non assistenti, non comparse. Maestre. E si sono sentite tali.

Il rispetto che hanno ricevuto da quelle ragazze ha restituito loro qualcosa che il lavoro quotidiano, spesso silenzioso, fatica a dare: la consapevolezza del proprio valore. Anche questo è un risultato. Anche questo è nel conto — quello che non si misura in euro.

Ho offerto a tutti — ragazze, Donatella, Francesca — anche una merenda contadina, insieme all'azienda agricola che ospita il mio atelier. Volevo che capissero cos'è la cooperazione, cos'è il gusto giusto delle cose, cosa significa stare in mezzo alla natura con la mente svuotata. La bellezza e il silenzio non sono dettagli — sono le condizioni in cui il potenziale emerge.

Qualche giorno dopo ho ricevuto questa mail.

Una voce dal laboratorio

«Ciao Sarah, volevo ringraziarti davvero di cuore per questi tre giorni di alternanza all'atelier. È stata un'esperienza bellissima che mi porterò dentro, perché oltre ad aver imparato tante cose nuove mi sono sentita accolta e seguita con tanta pazienza e gentilezza. Si vede tantissimo la passione che hai per questo lavoro e il modo in cui riesci a trasformare e riciclare materiali dando loro una nuova vita mi ha davvero appassionata. Hai trasmesso a tutte noi non solo delle tecniche e delle competenze, ma anche dei valori molto belli che resteranno sicuramente con me. È stata un'esperienza speciale che non dimenticherò.»

— Rossella Iovino, 3A PTS, ISIS De Medici

Mi fermo ogni volta sulla stessa parola: *accolta*. Non ha scritto "ho imparato a cucire". Ha scritto che si è sentita accolta. È la parola che ogni Coach spera di sentire. È la parola che ogni spazio di apprendimento autentico dovrebbe guadagnarsi.

E ora l'altra faccia di questa storia. Quella che di solito non si dice.

Le scuole non contattano più direttamente i laboratori per le esperienze di alternanza. Passano attraverso agenzie intermediarie che aggregano l'offerta e la portano agli istituti. L'agenzia prende la sua parte, e quello che arriva a chi fa il lavoro è già compresso. Per forza di cose.

Il risultato, in questo caso: 1.750 euro totali per quindici giorni di laboratorio. Cinque gruppi, settantacinque ragazze, materiali, merenda, Donatella e Francesca con me ogni giorno, il mio lavoro completamente fermo — e gli ordini che nel frattempo arrivavano, da 300 euro l'uno, ai quali ho dovuto rinunciare.

Ci rimetto. Lo so mentre lo faccio. Eppure lo faccio.

Il box del calcolo

Il conto che nessuno fa

Per ogni giornata di laboratorio (15 ragazze)

Merenda contadina ($3\text{€} \times 15$)	45 €
Donatella e Francesca in laboratorio	160 €
Ordini rinunciati (lavoro fermo)	~ 300 €
Costo reale per giornata	~ 505 €

Il compenso ricevuto

Totale dall'agenzia (15 giorni)	1.750 €
Compenso per giornata	~ 116 €
Perdita netta per giornata	~ 390 €

Perdita totale su 15 giorni di laboratorio ~ 5.850 €
senza contare il tempo, la presenza, l'energia — e il coaching che non ho fatturato.

Quello che Rossella si porta via, la dignità ritrovata di Donatella e Francesca, le due ragazze tornate di loro iniziativa — niente di tutto questo compare in nessuna colonna. Eppure è l'unica cosa che resta davvero.

La riflessione non è che il denaro non conti. Conta, eccome. È che il sistema che dovrebbe remunerare la formazione di qualità la comprime strutturalmente, lasciando il costo invisibile a chi la eroga. E finché quel costo rimarrà invisibile, continueremo a chiamare opportunità qualcosa che qualcuno paga di tasca propria.

Un filo verso settembre

Quegli outfit meravigliosi — realizzati in un giorno e mezzo, con le mani di ragazze che non sapevano ancora di poterlo fare — potrebbero non restare solo un ricordo. Stiamo lavorando perché possano sfilare all'Upcycling Fashion Week di settembre. Dal vivo, su una passerella vera. Aspettiamo la conferma della preside — ma il sogno è già cucito. Vi aggiorneremo.

Non ho ancora una soluzione al paradosso economico che vi ho raccontato. Sto ancora capendo se e come tornare a proporre queste esperienze, e a quali condizioni renderle sostenibili.

Quello che so è che uno spazio dove ci si sente liberi di sbagliare, di scoprirsi, di piangere davanti a una macchina da cucire perché finalmente qualcuno crede in te — quello spazio non si crea per caso. Si progetta, si protegge, si sostiene. E prima o poi, qualcuno deve pagare il costo di quella protezione.

Se riconosci questo tipo di lavoro — nelle imprese, nella formazione, nella vita — e vuoi ragionare insieme su come renderlo sostenibile senza svuotarlo di senso, rispondi a questa mail.

Che tu stia costruendo un laboratorio, un team, o stia cercando qualcuno che sappia vedere il tuo potenziale prima che tu lo veda, puoi trovarmi anche qui: sarahkhoudja.com

Con gratitudine e lentezza,

Sarah

CuCilento – Riciclare, ricucire, rigenerare

Scopri tutti i nostri prodotti

CuCilento

Via Fabbrica, Petrosa
Italy



You received this email because you signed up on our website or made a purchase from us.

[Unsubscribe](#)

